

INTRODUZIONE

Simone Allegria

Quando Nicolò Papini nel 1797 pubblicò *L'Etruria francescana*¹, la cosiddetta «Questione francescana», ovvero l'analisi critica e il raffronto delle prime fonti per la storia del Minorismo, che trae avvio dai dubbi e dalle sollecitazioni di Paul Sabatier rispetto all'attendibilità storico-filologica e all'identificazione dei racconti sulla vita di Francesco e sulle origini dell'Ordine riferibili ai primi compagni del Santo, è ancora lontana da venire. Nonostante questo, Nicolò Papini ha spesso ricevuto parole di elogio, anche in tempi recenti, per il suo rigore nella lettura critica delle fonti francescane, tanto da meritarsi la qualifica di “iniziatore” della Questione francescana da parte di Edith Pásztor, che gli riconosce il merito di avere utilizzato per primo quella che allora era detta *Vita seconda* di Tommaso da Celano per la scrittura della sua *Storia di S. Francesco d'Assisi* tra il 1825 e il 1827².

Il metodo di studio del Papini, come mette in rilievo il saggio di Daniele Sini, è improntato sulla ricerca e lo spoglio sistematico di interi fondi librari e documentari, che si traduce, come nel caso de *L'Etruria francescana*, nella produzione di indici e lunghi elenchi di dati e di informazioni, che nell'intenzione dell'autore avrebbero dovuto supportare la narrazione dei fatti storici (nel caso specifico le origini e le vicende dei conventi dei frati Minori Conventuali appartenenti alla Provincia Toscana); ma a questo approccio, che affonda le radici nella tradizione degli studi eruditi di epoca moderna,

¹ NICCOLÒ PAPINI TARTAGLINI, *L'Etruria Francescana o vero Raccolta di notizie storiche interessanti l'Ordine de' FF. Minori Conventuali di S. Francesco in Toscana. Opera del p. m. f. Niccolò Papini dell'Ordine stesso*, tomo I, Siena, dai torchi Pazzini Carli, 1797.

² EDITH PÁSZTOR, *San Bonaventura biografo di San Francesco?*, in EAD., *Francesco d'Assisi e la «questione francescana»*, a cura di A. Marini, Spoleto, CISAM, 2019, pp. 249-271: p. 246, n. 10 (già a stampa in «Doctor Seraphicus», 27, 1980, pp. 83-107).

si affianca un'attenzione altrettanto puntuale alla verifica della documentazione di prima mano conservata negli archivi dei conventi, sulla base della quale Papini dichiara di voler fondare la scrittura di quella che egli stesso definisce «semplice compendiosa raccolta di memorie».

Nonostante le buone intenzioni, *L'Etruria francescana* non fu apprezzata dalla critica ed è forse anche per questo che tale progetto, che prevedeva la pubblicazione di un altro volume oltre al primo, suddiviso in due tomi: il primo riservato alla storia del convento di Santa Croce a Firenze, il secondo contenente varie notizie sui conventi toscani, non vide mai la luce della stampa.

Il volume che si pubblica in questa occasione riecheggia nel titolo il primo sforzo letterario di Nicolò Papini, anzi, con l'aggiunta della locuzione «2.0», sembrerebbe volerne raccogliere l'eredità, in una sorta di versione aggiornata, che ne possa emendare le lacune e i difetti iniziali. In realtà, la presente raccolta di saggi, pur mutuando lo spirito e l'acribia dimostrata dal Papini nell'indagare le fonti storico-documentarie per la storia dell'ordine dei frati Minori Conventuali, nasce dalla "scoperta" pressoché fortuita in Santa Croce di un numero particolarmente consistente di pergamene, datate e databili tra il XIII e il XIX secolo, provenienti dagli archivi conventuali di alcune delle comunità minoritiche toscane delle origini e di cui, come nel caso di San Miniato al Tedesco, si erano perse le notizie in seguito alle soppressioni. Le pergamene si trovavano a Firenze fin dal 1948, ovvero dall'istituzione presso la basilica di Santa Croce – come ricorda Novella Maggiora nel suo saggio – dell'Archivio della Provincia toscana delle Ss. Stimate dei frati Minori Conventuali, nel quale furono raccolti e depositati i documenti prodotti e ricevuti dal Ministro provinciale nell'esercizio della sua funzione, ma anche le carte più antiche provenienti da alcuni dei conventi toscani chiusi o soppressi o che non erano più ritenute utili per l'amministrazione corrente. In tale occasione le pergamene furono aggregate in un unico complesso archivistico, che, mutuando la terminologia utilizzata nel XVIII e nel XIX secolo per i massicci interventi di riordinamento per materia scrittoria tipici di quell'epoca, ha preso il nome di Fondo Diplomatico. Nel medesimo lasso di tempo, il Fondo è stato inventariato sommariamente senza però suscitare l'interesse né dei frati né di altri studiosi dell'Ordine. La presenza delle pergamene in Santa Croce – come ricorda P. Antonio Di Marcantonio – è stata oggetto di un nuovo intervento di riordino e di conservazione in occasione della riapertura al pubblico della Biblioteca e dell'Archivio della Basilica di Santa Croce nel 2012, che ha permesso di approntare la schedatura dei pezzi e il restauro delle pergamene che ne avessero necessità.

Il saggio di Simone Allegria traccia la storia del Fondo, evidenzia le peculiarità storico-diplomatistiche delle tipologie documentarie presenti nelle diverse serie che ne fanno parte, in particolare in quelle dei conventi di S. Francesco a Pistoia e di San Miniato al Tedesco, e fornisce alcune tabelle di sintesi per un accesso maggiormente agevole alla documentazione. Il saggio fa da introduzione al nuovo inventario del Fondo, che, sebbene rappresenti innanzitutto uno strumento di ricognizione patrimoniale del posseduto, fornisce una descrizione dettagliata dei pezzi e dei possibili percorsi archivistici e storico-giuridici relativi al contesto della loro produzione e trasmissione.

Sono questi i dati di cui si avvalgono i saggi di Piero Gualtieri e Francesco Salvestrini. Nel primo, si ripercorrono le vicende, particolarmente travagliate, dei primi decenni della comunità minoritica di Pistoia, grazie anche al ritrovamento nel fondo di Santa Croce degli originali di alcuni documenti che la storiografia aveva dato per dispersi o che erano stati trascritti in varie epitomi o campioni di epoca moderna. La rilettura di tale documentazione ha permesso all'autore di chiarire le dinamiche degli avvenimenti che sono stati cruciali per l'insediamento dei Minori a Pistoia (dall'appoggio del papato per l'acquisizione e il possesso della chiesa di S. Maria «de Piunte», allo scontro con gli Umiliati per l'intitolazione della chiesa alla Maddalena, che fu poi risolto dal vescovo Tommaso Andrei a favore dei Minori), ma ha prestato anche l'occasione per tornare a riflettere sui modelli organizzativi dei primi insediamenti minoritici, che a Pistoia, così come a Valenciennes, ad esempio, si sarebbero stanziati presso due diverse fondazioni: una, caratterizzata dalla presenza di frati laici (di cui parla Salimbene de Adam nel suo *Liber de prelado*) e dalla stretta collaborazione con le prime associazioni assistenziali della città presso la chiesa e l'ospedale di S. Maria Maddalena al prato, e una seconda, presso la chiesa di S. Croce, dove i frati si sarebbero installati secondo forme di convivenza maggiormente "istituzionalizzate".

Francesco Salvestrini si avvale della documentazione inedita conservata in Santa Croce per approfondire il rapporto tra i frati e la comunità di San Miniato, dalle prime vicende relative all'edificazione del complesso conventuale, che sorge nel luogo forse più significativo per l'identità civica samminiatese, ovvero il sito dove è attestato fin dall'epoca longobarda un tempio dedicato al santo eponimo, fino ai secoli terminali del medioevo quando il convento è più volte beneficiato dai rappresentanti dell'*élite* sociale che si contendeva il governo della città, come segno evidente della capacità dei Minori di indizzare la vita politica locale attraverso varie manifestazioni della devozione pubblica e popolare. Non sembra dunque un caso che, anche a San Miniato, il comune affidi ai Minori la custodia della documentazione comunale rite-

nuta di maggiore valore (*privilegia, iura et iurisdictiones*, si legge negli statuti municipali del 1337) e che Napoleone Orsini, delegato pontificio in Toscana, indirizzi al guardiano del convento di San Francesco il documento con il quale si libera il comune di San Miniato dall'interdetto scagliato poco tempo prima a causa di alcuni statuti ledenti la libertà ecclesiastica.

La "custodia" della documentazione consegnata ai frati Minori è uno dei temi del saggio di Michele Pellegrini che, tramite un'attenta e dettagliata ricostruzione delle vicende archivistiche del fondo pergameneo del convento di S. Francesco di Siena, che oggi si conserva in parte all'Archivio di Stato di Siena e in parte nel cosiddetto Fondo Toscano dell'Archivio Apostolico Vaticano, di cui si chiarisce la completa estraneità e indipendenza dall'Archivio della cancelleria della Nunziatura Veneta, cui era stato legato da una interpretazione erronea proposta per primo da Pio Cenci nel 1924, pone l'attenzione su tre nuclei documentari che rimettono in discussione la nozione stessa di «munimen» alla quale tali testimonianze sono spesso associate. La presenza tra le carte dell'archivio di documenti non pertinenti al convento, come lettere mercantili, frammenti di libri di contabilità, interi archivi di famiglia e di un gruppo di *instrumenta* che testimoniano l'accensione di crediti per mutui, spesso di valore ingente, da parte di privati ma che agiscono nell'interesse del comune, spingono a nuove considerazioni sui processi di formazione e di stratificazione degli archivi degli ordini Mendicanti, che, da "semplice" luogo di deposito in cui vengono custoditi passivamente privilegi e documenti per un mero fine ricognitivo o di garanzia del possesso di un bene o di fruizione di un diritto, sembrerebbero assumere la fisionomia di un organo vivo e in continua relazione con il tessuto politico e sociale locale. Da questo punto di vista, i frati Minori senesi sembrerebbero svolgere un ruolo attivo nell'indirizzare la vita religiosa e istituzionale della città, ovvero, in altre parole, l'attività di conservazione e/o di cosciente limitazione dell'accesso alle informazioni contenute nelle carte depositate nell'archivio conventuale (di cui si forniscono esempi e citazioni), avrebbe permesso ai frati di presentarsi come uno dei collettori della «memoria documentaria» cittadina. Il saggio è chiuso da una corposa appendice in cui si fornisce un elenco sommario delle pergamene che facevano parte dell'archivio del convento, che ne ripropone, quantomeno virtualmente, la consistenza originaria.

L'Etruria francescana 2.0 non esaurisce le necessità di ricerca e studio del patrimonio documentario "ritrovato" dei conventi toscani (presso l'Archivio Apostolico Vaticano si conservano, ad esempio, molte altre pergamene provenienti dagli archivi dei conventi di S. Francesco di S. Gimignano e Colle Val d'Elsa), ma sollecita ulteriori studi e ricerche che, sull'esempio di Nicolò Papini, sappiano catalizzare l'attenzione e le energie di nuove generazioni di "eruditi".